

La globalizzazione ha reso più forti e aggressive le autocrazie Cina e Russia a scapito delle democrazie, che ora si riarmano

DI TINO OLDANI

Dopo l'aggressione militare di Vladimir Putin contro l'Ucraina, l'Europa ha deciso di riarmarsi. In attesa di un esercito europeo, per ora solo un progetto vagheggiato da Emmanuel Macron, la Germania si è mossa per conto suo e ha deciso di spendere cento miliardi, una cifra *monstre*, per potenziare il suo apparato militare, ridotto dopo decenni di lesina a un «esercito da barzelletta». Anche l'Italia ha deciso di spendere di più per la difesa: in Parlamento è stato approvato a larghissima maggioranza l'aumento della spesa militare fino al 2% del pil, passando da 30 a 37 miliardi l'anno nel giro di tre-quattro anni, a cui soltanto due piccole formazioni politiche, Sinistra italiana e Alternativa, hanno detto di no.

Tuttavia, a giudicare dalle frequenti partecipazioni ai talk-show sull'Ucraina dei *neneisti* (né con la Russia, né con l'Ucraina) e dei pacifisti contrari all'invio di armi a Kiev a prescindere, è facile prevedere, come ha scritto ieri Angelo Panebianco sul *Corriere della sera*, che il vecchio pacifismo fondamentalista di sinistra si ergerà a censore del nuovo corso, bollando come «guerrafondai» il governo di Mario Draghi, la Nato e gli Usa, come ha sempre fatto in passato sotto le bandiere del Pci, e ora sotto quelle arcobaleno e della Cgil. Per chiarire le idee ai suoi lettori, Panebianco scrive: «Tutti vogliamo la pace. Ma dobbiamo sapere che per tenere a bada il violento di turno non basta la buona volontà. Occorre anche avere a portata di mano un robusto bastone». Un suggerimento semplice, ma forte e condivisibile sul piano culturale e politico, che trova conferma nelle conclusioni di una vasta ricerca sulla democrazia e l'autocrazia in 55 paesi («Libertà: la prova del secolo»; 146 pagine, frutto di 47.408 interviste), condotta nei mesi scorsi dalla Fondazione per l'innovazione politica (Fondapol) di Parigi, con la collaborazione dei centri studi di altri paesi, e completata pochi giorni prima dell'invasione dell'Ucraina.

Il succo? «Frutto di una democrazia trionfante, la globalizzazione ha rafforzato i regimi autoritari e indebolito le democrazie occidentali», scrive nella presentazione Dominique Reynié, docente di SciencePo e direttore di Fondapol. Una constatazione che parte da lontano: «Le democrazie si trovano in una situazione pericolosa trent'anni dopo la caduta del Muro di Berlino, che segnò il loro trionfo. Le attuali tensioni tra il mondo democratico e i regimi autoritari ricordano la Guerra fredda. Tuttavia, c'è una grande differenza tra il nostro tempo e quello della Guerra fredda, e sta nel fatto che la maggior parte dei regimi autoritari non rifiuta l'economia capitalista e nemmeno la globalizzazione. La nuova economia e le innovazioni che l'accompagnano non solo non destabilizzano più i regimi ostili alle libertà, ma li arricchiscono e rafforzano il loro potere. Il miglior esempio è fornito dalla Cina, la cui ascesa è stata accelerata dal suo ingresso nell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) l'11 dicembre 2001».

Più avanti: «La globalizzazione fornisce ai regimi autoritari risorse economiche significative, ma fornisce loro anche nuovi modi per influenzare il mondo e destabilizzare le società liberali. Per la Cina, la Russia o la Turchia è più facile che mai interferire negli affari interni dei paesi, soprattutto di quelli democratici, che sono per natura più aperti, poiché si basano sul principio della pubblicità, o addirittura della trasparenza. Così è più facile spiarli, interrompere il funzionamento dei loro servizi pubblici attraverso l'hacking informatico, disturbare il dibattito pubblico con la massiccia produzione di informazioni false, sostenendo i movimenti di protesta e le richieste separatiste, condizionando le campagne elettorali per influire sui risultati e indebolire le democrazie agli occhi degli elettori. Tutto ciò per screditare la democrazia, indicare che ora è il tempo di un mondo nelle mani delle potenze autoritarie, che il ciclo storico della libertà è giunto al termine».

Su quest'ultima tesi è noto che

Putin e Xi Jinping concordano da tempo, con il leader cinese predominante. «La Cina rivendica la superiorità del suo modello, come una volta faceva l'Unione sovietica», sostiene la ricerca. «Xi Jinping afferma che la vera democrazia è la 'democrazia socialista con caratteristiche cinesi' da lui realizzata, che oppone alla 'democrazia in stile americano'. Di più: quello cinese, per lui, è un modello di democrazia globale, per il mondo». Da qui, afferma la ricerca, la necessità e l'urgenza per le democrazie occidentali di mobilitarsi per difendere la libertà e tutto ciò che ne ha garantito la diffusione per decenni: la crescita economica, l'innovazione scientifica, il progresso sociale, e ovviamente l'apparato militare e il suo potere.

Con tono autocritico, rivolto soprattutto all'Unione europea, sia pure senza citarla, la ricerca afferma: «Nel 21.mo secolo può essere preoccupante confrontare i giganteschi sforzi finanziari programmati per la transizione ecologica con la debolezza degli investimenti che assicurano la prosperità e la capacità delle società democratiche di garantire la propria sicurezza in un mondo chiaramente più pericoloso, in cui la Cina minaccia Taiwan, la Russia minaccia l'Ucraina, e la Turchia sta spingendo l'Azerbaigian alla guerra contro l'Armenia, minacciando Cipro e facendo pressioni sulla Grecia, un mondo in cui la teocrazia iraniana si prepara a possedere armi nucleari». Un'analisi profetica, scritta prima che il 24 febbraio Putin ordinasse l'invasione dell'Ucraina; oggi uno svegliarino che, dopo 27 giorni di guerra, nessun governo democratico dell'Occidente può ignorare.

—© Riproduzione riservata—

